

La storia di Domenico ‘Dodò’ Gabriele

Un bambino vittima di mafia

Tra le stradine polverose di Iannello, piccola frazione nei dintorni di Crotona, viveva un ragazzino dal sorriso luminoso. Si chiamava Domenico, ma tutti lo chiamavano affettuosamente “Dodò”. Aveva undici anni, i capelli castani arruffati e due occhi curiosi che brillavano di passione. Al termine delle lezioni, correva a casa per rifare i compiti e poi tuffarsi in giardino con un pallone tra i piedi. Era un ragazzo innamorato del calcio, ma non era solo il gioco a renderlo speciale.

Dodò aveva una sensibilità rara: aiutava i compagni in difficoltà, regalava i suoi biscotti quando vedeva famiglie in difficoltà economiche e disposto addirittura a rinunciare a un regalo di compleanno, pur di dividere la torta con un’amica triste. Aveva persino scritto una lettera all’allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedendo un piccolo aiuto per la sua famiglia che viveva in una modesta casa tra gli ulivi. Quel gesto, tanto semplice quanto coraggioso, rifletteva il cuore grande di un bambino che sapeva già cosa significasse la solidarietà.

Il 25 giugno 2009, in una calda sera d’estate, Dodò si ritrovò con gli amici sullo spiazzo sterrato trasformato in un improvvisato campo di calcetto, nella contrada Margherita alla periferia nord di Crotona. Il tramonto tingeva il cielo di arancione e, tra un tiro in porta e una risata, l’atmosfera era di pura spensieratezza. I bambini ridevano, si inseguivano, si passavano la palla: quel campo era il loro regno, un’oasi di gioco lontana dai pensieri degli adulti. Improvvisamente, quattro colpi di pistola ruppero questa atmosfera. I sicari della ‘ndrangheta erano arrivati puntando a un altro bersaglio, un giovane emergente della mala locale, Gabriele Marrazzo, ma i proiettili vaganti raggiunsero chiunque fosse sul campo. Dodò, con la maglietta sudata

e il volto ancora illuminato dal gioco, cadde a terra con un lamento. Il pallone rotolò via, mentre gli amici, attoniti, lo sollevarono e corsero a cercare aiuto.

Il ricovero fu immediato: prima l'ospedale di Crotona, poi il trasferimento a Catanzaro. I medici operarono d'urgenza il fegato, poi il cervello. Nei corridoi freddi, Giovanni e Francesca — il papà e la mamma — vegliavano incessantemente, alternandosi al capezzale del figlio. Le lacrime, spesso, scendevano silenziose sul bianco dei letti d'ospedale. Eppure, almeno nei primi giorni, un tenue filo di speranza li teneva aggrappati: ogni piccolo respiro di Dodò sembrava una vittoria contro il destino. Erano passate settimane quando, sotto le flebili luci delle lampade notturne, Domenico aprì gli occhi e cercò con lo sguardo la mano del papà. “Papà... ho fame”, bisbigliò. Quel suono, così fragile e dolce, colmò di gioia Giovanni, che gli accarezzò i capelli con la voce rotta dall'emozione. Poi, però, la situazione precipitò: le complicazioni si fecero sempre più gravi e quel sorriso faticava a tornare sul volto di Dodò.

Tre mesi di lotta, tra un bollettino medico e un sospiro di dolore. Infine, il 20 settembre 2009, alle prime ore del mattino, Domenico si spense. La sua breve vita si concluse lasciando un vuoto immenso nei cuori di chi lo conosceva.

Il dolore dei genitori si trasformò presto in una forza nuova. Giovanni e Francesca capirono che dimenticare sarebbe stato un tradimento: decisero allora di dare vita all'“Associazione Dodò Gabriele”. Il loro obiettivo era chiaro: mantenere viva la memoria del figlio e trasmettere ai giovani il valore della legalità, dell'impegno e della solidarietà.

Ogni anno, il 17 ottobre — giorno in cui Domenico avrebbe compiuto anni — l'associazione organizza a Crotona la “Festa di Dodò”. Le scuole partecipano presentando elaborati grafici, racconti e fumetti, i lavori migliori ricevono un premio, ma il vero premio è vedere il volto

dei ragazzi illuminarsi di empatia e consapevolezza. In quella piazza colorata di bandiere bianche e blu, la memoria del bambino diventa un'occasione di riflessione: "Perché un gesto di violenza non spenga la luce dei nostri sogni" ripetono spesso Giovanni e Francesca agli studenti.

Nel corso del processo emerse con chiarezza la dinamica di quella sera di sangue. I colpevoli, Vincenzo Dattolo e Andrea Tornicchio, vennero condannati all'ergastolo, confermato anche in Cassazione. Lo Stato, riconoscendo la gravità del fatto, concesse un premio di solidarietà ai familiari di Domenico in base alla legge n. 512/99, dedicata alle vittime innocenti della criminalità organizzata.

La storia di Dodò non è rimasta confinata alle aule di tribunale. Il giornalista Bruno Palermo ha incluso la vicenda nel suo libro *"Al posto sbagliato – Storie di bambini vittime di mafia"*, affiancandola ad altre cento storie di giovanissimi uccisi per barbara violenza. Nel leggere quelle pagine, Don Luigi Ciotti ricorda come "colpire un bambino sia l'offesa più grave alla vita" e invita a trasformare il dolore in impegno concreto.

Ogni disegno, ogni parola, ogni vignetta che ritrae Dodò è un piccolo mattone contro l'indifferenza. La sua storia arriva nelle scuole di Crotone e in tutta Italia, ricordandoci che la mafia può colpire chiunque, anche l'innocenza più pura. Ma la risposta più potente è l'educazione, il rispetto delle regole e la difesa della vita. Il ricordo di Dodò ci insegna che, anche quando il male sembra inarrestabile, l'amore di una famiglia e il sorriso di un bambino possono diventare luci di speranza. La sua lezione è semplice: non esistono luoghi sbagliati per chi vuole costruire un mondo migliore.